

BARBARA MAURINA

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE DI EPOCA ALTO MEDIEVALE A ROVERETO

ABSTRACT - This article attempts a reconstruction of the history of discoveries of the Lombard period in the area of Rovereto and presents the study of the findings, mainly coming from graves, now kept at the Museo Civico of Rovereto and in the Castello del Buonconsiglio - Musei e Collezioni Provinciali in Trento. The author analyses the relationship between this archaeological evidence and the former Roman evidence and the significance in the framework of settlement of the early Middle ages.

KEY WORDS - Lombard Period, Graves, Metal Fittings, Weapons.

RIASSUNTO - Nella presente nota si tenta una ricostruzione della storia dei rinvenimenti risalenti all'epoca longobarda nell'area di Rovereto e viene presentato lo studio dei reperti, appartenenti per lo più a corredi tombali, oggi conservati presso il Museo Civico di Rovereto ed il Castello del Buonconsiglio - Musei e Collezioni Provinciali a Trento. Di queste testimonianze viene analizzato il rapporto con le precedenti attestazioni di epoca romana ed il significato nell'ambito del popolamento dell'area nell'epoca altomedievale.

PAROLE CHIAVE - Età longobarda, Tombe, Manufatti metallici, Armi.

Le ricerche e gli studi succedutisi nel corso degli ultimi decenni in Italia e nella nostra regione a seguito del rinnovato interesse per le discipline medievistiche, se da un lato hanno condotto alla revisione ed al riordino delle collezioni altomedievali dei musei trentini, costituite in gran parte da reperti decontestualizzati, frutto di ritrovamenti casuali avvenuti soprattutto nel corso del 1800 e della prima metà del 1900 ⁽¹⁾,

⁽¹⁾ Si tratta di una situazione generalizzata per l'archeologia altomedievale, riscontrabile non solo nella nostra regione (AMANTE SIMONI 1983, pp. 174-175) ma in tutta Italia (MELUCCO VACCARO 1988, pp. 96-97), e che per la destra Adige lagarina è stata bene evidenziata da Bruschetti. L'autrice infatti nel presentare la schedatura dei

dall'altro hanno fornito la base e lo stimolo per l'attuazione di scavi sistematici oltre che d'emergenza, sia in siti urbani (*Tridentum*) che rurali (Val d'Adige, Valsugana, Lago di Ledro) ⁽²⁾. Tali indagini, grazie all'apporto di nuovi dati e di materiali precisamente contestualizzati, hanno permesso di proporre una prima generale ricostruzione, che per molti aspetti si presenta ancora lacunosa e abbisognevole di ulteriori apporti, della situazione del Trentino nel periodo compreso fra il V e l'VIII secolo ⁽³⁾. In effetti le fonti storiche dell'epoca, mentre ci informano sui principali aspetti politici ed amministrativi, sono invece avara di dati circa la popolazione, la posizione e la tipologia degli insediamenti, la vita quotidiana. Lacune che l'indagine archeologica si fa carico di colmare attraverso lo studio degli antichi manufatti e dei siti archeologici individuati attraverso la ricerca sul campo, i quali per l'epoca in questione appaiono costituiti essenzialmente da complessi sepolcrali. A tutt'oggi mancano infatti, a parte casi sporadici, le testimonianze sul territorio degli insediamenti abitativi, fatto da imputare principalmente alla deteriorabilità delle strutture architettoniche, che dovevano essere realizzate con l'impiego di materiali «poveri», quali legno e argilla ⁽⁴⁾; una condizione, questa, che di necessità limita notevolmente la possibilità di conoscere l'ambiente domestico nonché i molteplici aspetti pertinenti alla cultura materiale ad esso legati. Tuttavia, i dati archeologici raccolti soprattutto negli ultimi decenni, affiancati alle informazioni offerte dalla toponomastica, hanno fornito importanti indicazioni sulle modalità di popolamento della nostra regione nel periodo altomedievale, venendo a configurare il quadro di una capillare distribuzione di insediamenti lungo la valle dell'Adige. Qui l'elemento romano e germanico risultano spesso aver convissuto l'uno accanto all'altro con una forte tendenza alla progressiva acculturazione reciproca e in sostanziale continuità con la precedente epoca romana. Rispetto a quest'ultima sembra potersi registrare da un lato una preferenza da parte della popolazione autoctona ad occupare le aree marginali piuttosto che quelle poste lungo le maggiori direttrici di comunicazione, particolarmente esposte alla minaccia di incursioni e scorrerie e privi-

siti cimiteriali altomedievali del territorio del Comune di Lagarino sottolinea come su ventotto punti-sito soltanto due (Nomi-Brioni e Pedersano) siano stati oggetto di scavi archeologici di cui ci rimanga anche la relativa documentazione scientifica (BRUSCHETTI 1996, p. 227).

⁽²⁾ CAVADA-CIURLETTI 1986; DAL RI-PIVA 1987; CAVADA 1993; 1998.

⁽³⁾ BIERBRAUER 1990 e 1991; CAVADA 1992a e 1992b; BRUSCHETTI 1996.

⁽⁴⁾ CAVADA-CIURLETTI 1986, p. 75; CAVADA 1992b, p. 65; DAL RI-RIZZI 1994; BRUSCHETTI 1996.

legiate per converso dalle genti di origine germanica ⁽⁵⁾, dall'altro, in alcuni casi, il manifestarsi di fenomeni di accorpamento delle abitazioni in raggruppamenti più vasti ⁽⁶⁾. Per quanto riguarda più strettamente l'area lagarina, il modello insediativo emergente a tutt'oggi dai sia pur pochi dati in nostro possesso, è quello articolato in piccoli agglomerati rurali distribuiti in modo sparso sul territorio, che qui si presenta fertile e ben esposto, indipendentemente dalla direttrice viaria della *Claudia Augusta* ⁽⁷⁾. Se da un lato tale sistema sembra porsi in linea con le tendenze registrate durante l'epoca romana, dall'altro però esso mostra anche una propensione, fino ad allora inedita, all'occupazione di aree poste al di sopra della quota altimetrica dei 500 m. raggiunta dall'insediamento stabile romano, da considerare per alcuni in rapporto con il più generale fenomeno dello spopolamento dei centri urbani ⁽⁸⁾.

A Rovereto e nei sobborghi della città piuttosto numerose risultano in particolare le attestazioni risalenti all'epoca longobarda ⁽⁹⁾, ovvero a quel lungo periodo, durato circa due secoli, che vide gran parte dell'Italia, e con essa anche la nostra regione, soggetta alla dominazione dei Longobardi, precisamente fra il 568-569, data dell'ingresso del popolo germanico in Italia attraverso le Alpi Giulie al comando del re Alboino, e la conquista franca del 774. A parte alcuni manufatti che risultano solo genericamente provenienti dalla città di Rovereto, e di cui non si conosce alcun dato aggiuntivo ⁽¹⁰⁾, si tratta nella quasi totalità di ritrovamenti di carattere cimiteriale (tav. I) la cui scoperta risale in parte al nostro secolo

⁽⁵⁾ BIERBRAUER 1990, p. 113; 1991, p. 195.

⁽⁶⁾ CAVADA 1992a, pp. 122-123; 1992b, p. 74.

⁽⁷⁾ BRUSCHETTI 1996, pp. 221-222.

⁽⁸⁾ CAVADA 1992a, pp. 104 e 122; 1992b, p. 74.

⁽⁹⁾ Cfr. BIERBRAUER 1991, pp. 141 e 169, carta IX. Per la toponomastica vd. MASTRELLI ANZILOTTI, 1991, p. 231.

⁽¹⁰⁾ Tali reperti solo in parte coincidono con quelli riportati da Amante Simoni nel suo elenco di materiali longobardi del Trentino: l'autrice infatti (AMANTE SIMONI 1984, pp. 46 e 47) attribuisce a Rovereto, come provenienti genericamente dalla città, tre fibule (inv. n. 115/1, 115/2, 2.729 = 5776, 5778, 5782), che ad un'attenta analisi delle fonti d'archivio risultano invece provenienti dalla necropoli altomedievale di Enguiso/Locca (BIERBRAUER 1990, pp. 124-125, n. II.25, II.26, II.29; 1992, pp. 63 e 67, Abb. 5.6 e 5.8). Analogo è il caso delle due fibule attribuite dall'Amante Simoni (1984, p. 46) alla località roveretana di Drio Pozzo-Viale Trento (inv. n. 2.117/1 = 5783 e 2.117/2), sulla cui reale provenienza si veda BIERBRAUER 1990, p. 125, n. II. 29; 1992a, pp. 59 e 67, Abb. 3.5 e 5.9.

Come ha già messo in evidenza alcuni anni or sono Bierbrauer (BIERBRAUER 1990, p. 124; 1992, p. 38), Amante Simoni ha evidentemente attribuito eccessiva attendibilità al vecchio registro degli inventari del Museo Civico, il quale fu ricomposto, spesso in modo errato, dopo che nel corso della seconda guerra mondiale le informazioni ri-

ed in parte al precedente. Relativamente ad essi manchiamo però quasi sempre della documentazione concernente il contesto di rinvenimento e le modalità di recupero dei reperti. Fra questi vennero tra l'altro completamente trascurati i resti dei defunti, circostanza per cui siamo privi di qualsiasi indicazione in merito all'estensione delle necropoli, alle tipologie tombali, al numero ed all'organizzazione spaziale delle deposizioni, alla loro sequenza diacronica, alla composizione dei singoli corredi, alle caratteristiche antropometriche degli inumati. Possiamo dunque oggi tentare di trarre informazioni riguardo agli aspetti culturali ed all'uso del territorio nel periodo altomedievale soltanto dai manufatti recuperati e dalle osservazioni sulla dislocazione dei rinvenimenti. I primi in particolare parrebbero confermare ancora una volta una situazione di convivenza della popolazione locale e di quella immigrata, che in più casi sembrano essersi servite delle medesime aree cimiteriali, se è vero che in questo senso può essere interpretata la presenza, in corredi tombali provenienti dal medesimo luogo, di materiali riconducibili al sostrato romano e di oggetti attribuibili al costume germanico ⁽¹¹⁾. Allo stato attuale delle conoscenze i complessi sepolcrali risultano porsi per lo più in continuità rispetto alla precedente epoca romana, come sembra essere il caso delle testimonianze di Corso Bettini ⁽¹²⁾ Drio Pozzo ⁽¹³⁾ e della località Sabbioni Alti ⁽¹⁴⁾, mentre diverso appare il caso di Sant'Ilario, che sembra indicare

guardo alle località di provenienza dei reperti in molti casi erano andate perdute insieme ai registri originali. Bierbrauer è invece risalito alla reale località d'origine dei materiali tramite la consultazione degli appunti di S. Fuchs, vicedirettore dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, che negli anni 1938-40 visitò numerosi musei italiani fra i quali anche il Museo Civico di Rovereto, raccogliendo in cinque taccuini dati ed osservazioni riguardo ai reperti visionati, e spesso corredandoli con disegni e schizzi. Le indicazioni fornite dagli appunti di Fuchs riguardo ai materiali qui oggetto d'indagine, sono poi in gran parte confermate da una fotografia scattata ad alcuni materiali del museo precedentemente alla seconda guerra mondiale e di cui esiste una stampa nell'archivio fotografico dell'istituto cittadino (inv. MCR 6755/110b), nella quale i reperti di Enguiso e Locca sono ritratti sul relativo supporto espositivo.

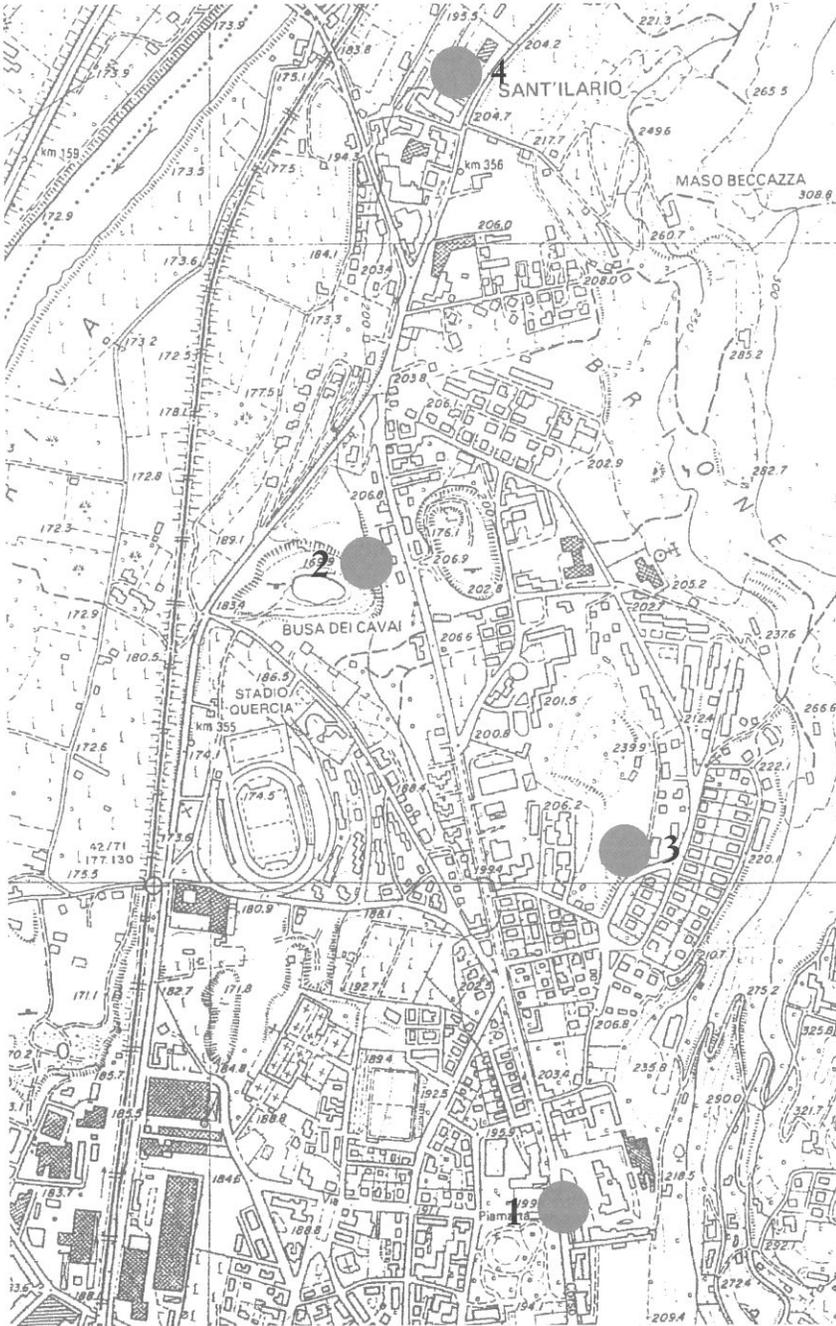
Colgo in questa sede l'occasione per ringraziare il professor Bierbrauer per i preziosi consigli a proposito della consultazione degli appunti di S. Fuchs.

⁽¹¹⁾ Nell'impossibilità di condurre analisi di carattere antropologico sui resti degli individui sepolti, la prudenza è d'uopo, soprattutto se si tengono presenti le considerazioni di Settia sui fenomeni di reciproca assimilazione culturale e sui rischi che comporta l'attribuzione di un significato etnico ai corredi funerari (SETTIA 1994, pp. 64-69): a questo proposito lo studioso mette ad esempio in evidenza come «le sepolture con armi databili al secolo VII ... possono racchiudere tanto Longobardi romanizzati quanto Romani longobardizzati, senza che vi sia né la possibilità, né la necessità di attribuire loro un'appartenenza etnica precisa» (SETTIA 1994, p. 66).

⁽¹²⁾ ROBERTI 1955, pp. 163, 169; 1961, p. 125; BRUSCHETTI 1993, p. 31 e fig. 6.

⁽¹³⁾ ROBERTI 1951, pp. 351; 1955, p. 169; 1961, p. 127; BRUSCHETTI 1993, p. 31 e fig. 6.

⁽¹⁴⁾ ROBERTI 1955, pp. 163, 169; 1961, p. 125; BRUSCHETTI 1993, p. 31 e fig. 6.



Tav. I - Rovereto: localizzazione dei rinvenimenti tombali di epoca longobarda: 1) Corso Bettini; 2) Sabbioni Alti; 3) Drio Pozzo; 4) Sant'Ilario.

una estensione dell'area cimiteriale verso nord nel primo medioevo, non ricollegandosi a precedenti presenze di carattere sepolcrale⁽¹⁵⁾. Della necropoli cosiddetta «barbarica» scoperta a Rovereto «sulla via di Avio», da cui risultano provenire una fibula ed un'armilla⁽¹⁶⁾, non è purtroppo nota l'esatta ubicazione, né è individuabile l'attuale collocazione dei reperti⁽¹⁷⁾. I dati ricavabili da tali evidenze archeologiche da un lato sembrano indicare, qui come già altrove, il verificarsi di un fenomeno di assimilazione da parte della popolazione longobarda delle usanze proprie del sostrato romano, non essendo evidenti soluzioni di continuità nella scelta dei luoghi di sepoltura, e dall'altro, se è vero che le necropoli romane si disponevano lungo un tratto viario posto nelle immediate vicinanze dell'accesso ad un centro abitato⁽¹⁸⁾, che però non è stato ancora individuato sul territorio, suggeriscono che l'arrivo della gente longobarda non debba aver determinato mutamenti sostanziali dal punto di vista delle scelte insediamentali. La presenza di un nucleo cimiteriale nell'area di Sant'Ilario, dove gli elementi di corredo sembrano denunciare l'appartenenza di almeno una parte degli inumati alla popolazione romana, infine, può forse essere interpretata come indice della formazione in epoca longobarda di uno stanziamento in un punto che potrebbe aver rivestito un'importanza strategica per il controllo della principale arteria stradale⁽¹⁹⁾. Ciò non esclude comunque che tale testimonianza si possa anche leggere nell'ottica di quel fenomeno di intensificazione del popolamento e di «accorpamento» dei nuclei insediamentali ipotizzato da Cavada per l'area di Volano, S. Ilario e Rovereto⁽²⁰⁾.

CORSO BETTINI

Lungo Corso Bettini, già Corso Vittorio Emanuele III, a più riprese, nel 1925-1926, nel 1931, e nel 1960, furono messe in luce in occasione di lavori di tipo edilizio o idraulico diverse tombe ad inumazione appartenenti ad un vasto nucleo cimiteriale risalente all'epoca longo-

⁽¹⁵⁾ Dal sito sono noti tuttavia numerosi ritrovamenti monetali di età romana: ROBERTI 1961, p. 126.

⁽¹⁶⁾ ROBERTI 1922, p. 112.

⁽¹⁷⁾ AMANTE SIMONI 1984, p. 45.

⁽¹⁸⁾ Questo sembrano suggerire anche le osservazioni di BRUSCHETTI 1993, pp. 31-32.

⁽¹⁹⁾ Riguardo al ramo «padano» della *Via Claudia Augusta* sembra infatti ormai generalmente accettata l'ipotesi del suo passaggio a sinistra del fiume Adige, almeno per quanto riguarda la zona di nostro interesse, fra Avio e Trento, grossomodo in corrispondenza del tracciato della moderna SS 12: RIGOTTI 1991, con ampia bibliografia precedente; BOSIO 1991, p. 89, RIGOTTI 1996, p. 162.

⁽²⁰⁾ CAVADA 1992a, pp. 122-123; 1992b, p. 74.

barda. Purtroppo la documentazione relativa alle operazioni di scavo ed al contesto di rinvenimento è minima quando non del tutto assente, per cui solo in parte ci è dato risalire all'organizzazione spaziale delle sepolture, mentre nella maggior parte dei casi non è possibile conoscere né il numero delle tombe scoperte né la loro tipologia. Dei manufatti recuperati alla metà degli anni '20 in un punto imprecisato del corso, presso il Museo Civico di Rovereto si conservano sette coltelli, un frammento di cesoie, un acciarino, una linguetta di cintura ed una fibbia in ferro ⁽²¹⁾. Amante Simoni data l'insieme alla fine del VII secolo ⁽²²⁾. L'acciarino rappresenta un manufatto che compare in tombe sia maschili che femminili nel VII secolo ed anche in quello successivo ⁽²³⁾, nonché in contesti abitativi altomedievali ⁽²⁴⁾. Anche le cesoie, già presenti nei corredi funerari dell'età imperiale romana nella nostra regione ⁽²⁵⁾, si possono rinvenire in tombe maschili e femminili dell'epoca longobarda ⁽²⁶⁾; lo stesso vale per i coltelli, tipici elementi di corredo delle tombe del primo medioevo ⁽²⁷⁾ come precedentemente di quelle romane ⁽²⁸⁾, i quali venivano portati appesi alla cintura e più che essere utilizzati in ambito bellico dovevano rappresentare un utensile di uso quotidiano ⁽²⁹⁾. Confronti tipologici per gli esemplari roveretani, caratterizzati per la maggior parte dalla presenza di un codolo poco sviluppato, un gradino poco accentuato fra codolo e lama ed una punta arrotondata, sono da vedere in regione soprattutto nei reperti del sito altomedievale di Volta di Besta sul lago di Ledro ⁽³⁰⁾. A sepolture maschili dovevano appartenere gli elementi di cintura: alla tradizione locale precedente si ricollega la fibbia in ferro di forma qua-

⁽²¹⁾ AMANTE SIMONI 1981, tav. V.5.

⁽²²⁾ AMANTE SIMONI 1984, p. 45.

⁽²³⁾ VON HESSEN 1971a, p. 36, tav. 48.512-518.

⁽²⁴⁾ DAL RI-PIVA 1987, p. 267, fig. XIII.5,6,9.

⁽²⁵⁾ Cfr. MAURINA 1997, p. 47.

⁽²⁶⁾ VON HESSEN 1971a, p. 36, tav. 48.519-520.

⁽²⁷⁾ VON HESSEN 1971a, pp. 38-39, tavv. 51-58.

⁽²⁸⁾ Si veda ad esempio, per la nostra regione: MAURINA 1996, pp. 193-197; 1997, pp. 38-40, 48-50.

⁽²⁹⁾ VON HESSEN 1971a, p. 38; 1978, p. 24.

⁽³⁰⁾ DAL RI-PIVA 1987, p. 267, figg. I-VI. In particolare si confrontino l'esemplare n. 2.938 con fig. V.9, il n. 2.940 con fig. IV.5, il n. 2.942 con fig. V.8. Il coltello recante n. inv. 2.939, che si differenzia dagli altri per la particolare conformazione della parte terminale, si può accostare invece ad un esemplare messo in luce in una tomba del VII secolo scoperta a Trento, nell'area di Palazzo Tabarelli: CAVADA 1998, pp. 126-127, fig. 5.3. Infine il n. 2.943, che si distingue per la particolarità della fascetta fermamanico in bronzo, trova calzante confronto in un coltello rinvenuto a Nomi nel corredo di una sepoltura femminile datata fra la fine del VI e gli inizi del VII secolo: CAVADA-CAPITANIO 1987, p. 91, fig.10.2, dove è riportata anche un'ampia bibliografia di confronto.

drangolare, che tipologicamente riprende modelli in bronzo tardoromani ⁽³¹⁾, mentre al costume di tipo longobardo è riconducibile la linguetta, pure in ferro. Questo elemento di forma allungata, sul quale per il cattivo stato di conservazione non sono ravvisabili eventuali tracce di decorazione, appare riconducibile al tipo di cintura quintupla più recente, databile alla fine del VII - inizio dell'VIII secolo ⁽³²⁾.

Per quanto riguarda le scoperte del 1931, durante gli scavi per la realizzazione di un condotto per la posa in opera di una nuova tubazione «all'altezza delle case segnate col n. 27» furono messe in luce «tre tombe, orientate da occidente ad oriente e distanti l'una dall'altra 1 m.» ⁽³³⁾, Esse vennero attribuite ad un inumato di sesso femminile e a due di sesso maschile, di cui un giovane e un adulto ⁽³⁴⁾. I materiali di corredo recuperati in quell'occasione, erano costituiti secondo Roberti da un punteruolo, una fibula bronzea, una daga di ferro lunga 75 cm., frammenti di terracotta, passati secondo l'autore al Museo Civico di Rovereto, uno *scramasax* «e qualche altro relitto», che invece furono trasferiti al Museo Nazionale di Trento ⁽³⁵⁾. A questo proposito, come accenna già Amante Simoni ⁽³⁶⁾, negli archivi del museo roveretano ⁽³⁷⁾ si conserva una serie di documenti che attestano la temporanea consegna al Museo Civico di Rovereto di una serie di reperti, che dall'elenco ivi fornito risultano costituiti da «un coltellino o stiletto spezzato, uno *scramasax*, uno stiletto spezzato, un anello di fibbia di ferro, una fibbia di cintura di bronzo con tre borchie e priva dell'anello, un pesante ciottolo di una roccia cristallina di color grigio-bleu» ⁽³⁸⁾, e la successiva richiesta da

⁽³¹⁾ CAVADA-CAPITANIO 1987, p. 91, fig. 10.1; riguardo alla presenza di questo tipo di manufatti nelle tombe di gente romanza, si vedano le considerazioni espresse alle pp. 97-98.

⁽³²⁾ VON HESSEN 1971a, p. 26, tavv. 34-35, in particolare nn. 276-280. Un interessante confronto d'ambito regionale proviene da Rallo in Val di Non: BASSI 1998, pp. 329-330, fig. 15, con ampia bibliografia di confronto. Sulle cinture a cinque pezzi vd. *infra*, p. 73.

⁽³³⁾ ROBERTI 1931, p. 361.

⁽³⁴⁾ ROBERTI 1931, p. 361; 1955, pp. 163 e 169; AMANTE SIMONI 1984, p. 45. Per quanto riguarda l'esatta ubicazione delle tombe, va precisato che la numerazione civica di Corso Bettini è oggi cambiata rispetto agli anni '30, e che quello che allora era il n. 27 corrisponde oggi al n. 61, come confermato dal sig. M. Fait, ivi residente: il tratto di Corso Bettini è dunque quello stesso in cui vennero scoperte nel 1960 altre sepolture (vd. *infra*).

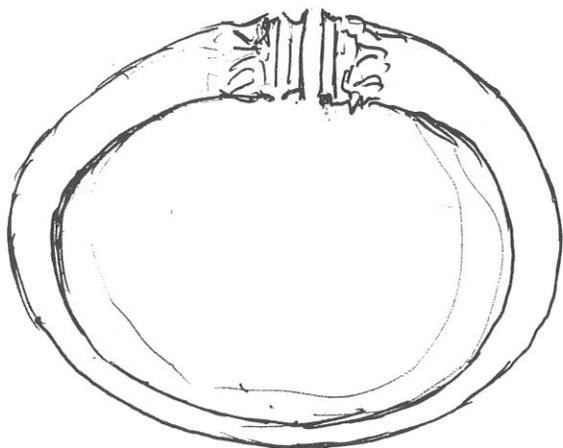
⁽³⁵⁾ ROBERTI 1931, p. 361.

⁽³⁶⁾ AMANTE SIMONI 1984, p. 46.

⁽³⁷⁾ Inv. MCR 7653.

⁽³⁸⁾ Amante Simoni interpreta quest'ultima definizione come «un pesante ciottolo e un vago di pasta vitrea di color grigio bleu»: AMANTE SIMONI 1984, p. 46.

M.V. 960



La esmille dei² monili di bronzo
rinvenuti nella tomba scavata
sul Corso Bettini, di fronte alla
porta del negozio  di Carlo Gait
alla profondità di circa 2 m. nello scavo
per il tombino scarichi gemei

parte dell'allora Soprintendenza alle Antichità del Veneto, della Lombardia e della Venezia Tridentina della consegna di questi materiali al Museo Nazionale di Trento, a norma delle leggi vigenti. Oggi questi reperti non risultano purtroppo più rintracciabili ⁽³⁹⁾.

Per quanto riguarda infine i rinvenimenti effettuati nel 1960, dalle notizie riportate nei diari di Giovanni Malfèr ⁽⁴⁰⁾, sembra potersi dedurre che fra l'11 e il 18 maggio, durante la posa in opera di un tombino «di fronte alla porta del negozio di casa Fait», ovvero nell'area antistante il convitto dei Salesiani ⁽⁴¹⁾, furono messe in luce almeno quattro tombe di età longobarda ad inumazione, e che la prima che fu scoperta conteneva un corredo funebre costituito da un coltello e da due armille in bronzo, di cui lo stesso Malfèr eseguì uno schizzo (tav. II). I materiali recuperati sono oggi conservati presso il Castello del Buonconsiglio - Musei e Collezioni Provinciali ⁽⁴²⁾. Al nucleo di reperti, genericamente databili al VII secolo, appartengono in gran parte elementi di corredo riferibili con certezza a sepolture maschili, vista la loro pertinenza all'armamento. Fra questi in primo luogo figura uno *scramasax* in ferro, ovvero una sorta di spada caratterizzata da un solo taglio, in origine munita di un'immanicatura lignea e segnata sulla parte superiore del dorso da due o più scanalature incise che vanno ad unirsi in prossimità della punta, costituenti la cosiddetta «scanalatura di sangue» ⁽⁴³⁾. Le dimensioni medio-grandi del manufatto suggeriscono una datazione nell'ambito del VII secolo avanzato, secondo l'ipotesi che vuole per gli *scramasax* in Italia uno sviluppo analogo a quello rilevato nell'area a Nord delle Alpi, con una prevalenza di esemplari corti nel VI secolo, di media grandezza nel VII e lunghi alla fine di questo stesso secolo ⁽⁴⁴⁾. In relazione con l'arma può essere considerata la borchia bronzea a testa troncoconica, che in origine doveva appartenere con ogni proba-

⁽³⁹⁾ AMANTE SIMONI 1984, p. 46.

⁽⁴⁰⁾ Colgo l'occasione per ringraziare il dottor C. Zadra, direttore del Museo Storico Italiano della guerra di Rovereto, del permesso di esaminare i diari di Giovanni Malfèr, ed il signor G. Galvagni dell'aiuto e della disponibilità dimostratami nel corso della consultazione degli stessi.

⁽⁴¹⁾ AMANTE SIMONI 1984, p. 46.

⁽⁴²⁾ AMANTE SIMONI 1981, p. 74, tav. III.4; 1984, p. 46, per l'elenco dei reperti.

Desidero ringraziare il dottor Gianni Ciurletti, direttore dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, per avere autorizzato lo studio dei reperti conservati presso il «Castello del Buonconsiglio-Musei e Collezioni Provinciali», e le dottoresse Lorenza Endrizzi e Cristina Bassi per averne agevolato la documentazione.

⁽⁴³⁾ STURMANN-CICCONE 1977, p. 19.

⁽⁴⁴⁾ VON HESSEN 1971a, p. 18, nota 47.

bilità ad un fodero ⁽⁴⁵⁾, dove doveva trovare collocazione lungo il dorso della guaina in corrispondenza del puntale bronzeo. Questo tipo di borchia dalla caratteristica conformazione trova confronto in regione in esemplari rinvenuti nella necropoli di Brentonico ⁽⁴⁶⁾ e fuori regione in manufatti provenienti da Sovizzo, conservati presso il Museo Civico di Vicenza ⁽⁴⁷⁾, e dalla necropoli di Collecchio in Emilia ⁽⁴⁸⁾; esistevano anche manufatti simili in ferro, come quelli messi in luce a Cividale del Friuli, datati alla metà del VII sec. ⁽⁴⁹⁾. All'ambito del corredo maschile riconducono anche una fibbia bronzea con placca e controplacca di forma triangolare, due linguette in bronzo di cui una frammentaria, ed una placca di cintura trapezoidale. Si tratta infatti in tutti i casi di elementi di cintura «a guarnizione quintupla» ovvero «a cinque pezzi», la quale, per quanto venga definita «longobarda», sembra in realtà derivare da prototipi di età tardoromana ed appare diffusa principalmente nell'Italia del Nord ⁽⁵⁰⁾. Questo tipo di cintura veniva impiegato nell'ambito della divisa militare per la sospensione della spada ed era formato da una fibbia con placca mobile e controplacca triangolari, una linguetta principale e varie placche trapezoidali dalle diverse misure ⁽⁵¹⁾. Al corredo di una sepoltura femminile dovevano invece appartenere le due armille bronzee caratterizzate dall'ispessimento delle estremità, forse recanti in origine file perlineate, appartenenti ad un tipo diffuso nel VII secolo ⁽⁵²⁾. Esse appaiono confrontabili con un gruppo di bracciali conservati presso i Musei Civici di Verona, i quali probabilmente avevano nel territorio veronese un centro di produzione ⁽⁵³⁾. Non sorprende l'associazione delle armille con un coltello in ferro, un manufatto che, come già accennato, non doveva appartenere al corredo militare, ma rappresentava uno strumento d'uso quotidiano. Ancora all'ambito della suppellettile femminile va ricondotto il frammento di ago crinale in bronzo connotato da una serie di scanalature nella parte superiore, le quali avevano uno scopo sia ornamentale che funzionale in quanto impedivano che lo spillone scivolasse dalla sua sede. Sembra che quest'oggetto d'ornamento facesse parte del tradizionale costume femminile

⁽⁴⁵⁾ AMANTE SIMONI 1984, p. 45.

⁽⁴⁶⁾ DAL RI 1955, p. 499 e tav. II.A.3.

⁽⁴⁷⁾ CINI-RICCI 1979, p. 20, Tav. IX. 37, 38.

⁽⁴⁸⁾ CATARSI DALL'AGLIO 1993, pp. 63-66, tombe n. 8/1979 e 15/1979.

⁽⁴⁹⁾ I LONGOBARDI, pp. 473 e 475, X.191p.

⁽⁵⁰⁾ VON ESSEN 1971a, pp. 29-31, tavv. 38-45.

⁽⁵¹⁾ VON ESSEN 1971a, pp. 29-31; 1990, p. 179.

⁽⁵²⁾ VON ESSEN 1971a, p. 14, tav. 3.27; STURMANN-CICCONE 1977, tav. 5, n. 2 e p. 18.

⁽⁵³⁾ VON ESSEN 1968, p. 15, tavv. 24 e 25.

longobardo, nell'ambito del quale era utilizzato per acconciare i capelli o fermare il velo sul capo ⁽⁵⁴⁾. La moneta romana forata e munita di anello, rinvenuta insieme ai materiali descritti (CBTn 9441) ⁽⁵⁵⁾, non risulta oggi più reperibile.

Schede ⁽⁵⁶⁾

1925-1926

Coltelli (tav. III.1-7; figg. 1-2)

Inv. MCR 2.937; lungh. cm. 10,7.

Coltello in ferro; codolo rastremato a sezione rettangolare lacunoso; lama a sezione triangolare con punta arrotondata; dorso rettilineo e taglio leggermente arcuato.

Inv. MCR 2.938; lungh. cm. 13,6.

Coltello in ferro; codolo rastremato a sezione rettangolare; lama a sezione triangolare, priva di punta; dorso e taglio rettilinei.

Inv. MCR 2.939; lungh. cm. 19,5.

Coltello in ferro; codolo rastremato a sezione rettangolare; lama a sezione triangolare; dorso angolato e leggermente ripiegato verso l'alto, taglio rettilineo.

Inv. MCR 2.940; lungh. cm. 14,4.

Coltello in ferro; codolo rastremato a sezione rettangolare; lama a sezione triangolare, priva di punta; dorso rettilineo, arcuato verso la punta, taglio rettilineo.

Inv. MCR 2.941; lungh. cm. 10,3.

Coltello in ferro; codolo a sezione rettangolare frammentario; lama a sezione triangolare, frammentaria; dorso e taglio rettilinei.

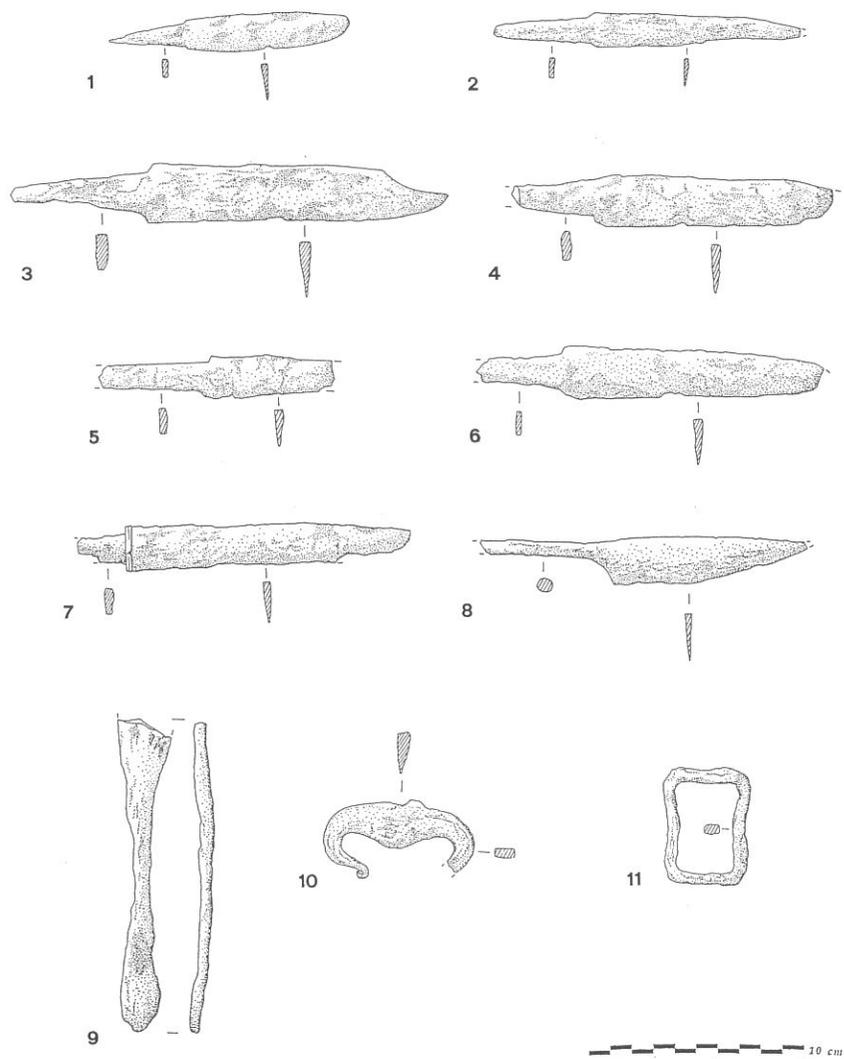
Inv. MCR 2.942; lungh. cm. 15,4.

Coltello in ferro; codolo rastremato a sezione rettangolare frammentario;

⁽⁵⁴⁾ SEITZMANN-CICCONE 1977, tav. 5.1 e p. 18, con ampia bibliografia di confronto.

⁽⁵⁵⁾ AMANTE SIMONI 1984, p. 46.

⁽⁵⁶⁾ Sono state redatte schede soltanto relativamente ai materiali oggi reperibili in ambito museale.



Tav. III - Reperti provenienti da Corso Bettini (scavi 1925-26): coltelli (1-7), cesoie (8), linguetta (9), acciarino (10), fibbia (11).

lama a sezione triangolare, priva di punta; dorso arcuato, taglio rettilineo.

Inv. MCR 2.943; lungh. cm. 14,9.

Coltello in ferro; codolo a sezione rettangolare frammentario; lama a sezione triangolare, con ghiera fermamanico in bronzo; punta arrotondata; dorso e taglio rettilinei.

Cesoie (tav. III.8; fig. 2)

Inv. MCR 2.944; lungh. cm. 14,7.

Frammento di cesoie in ferro; lama a sezione triangolare; branca a sezione circolare frammentaria; dorso rettilineo e taglio arcuato.

Linguetta di cintura (tav. III.9; fig. 3)

Inv. MCR 2.945; lungh. cm. 14.

Linguetta principale di cintura in ferro di forma allungata.

Fibbia di cintura (tav. III.11; fig. 3)

Inv. MCR 2.946; lungh. cm. 5,2.

Anello di fibbia in ferro di forma quadrangolare; ardiglione mancante.

Acciarino (tav. III.10; fig. 3)

Inv. MCR 2.947; lungh. cm. 6,8

Acciarino in ferro; corpo a mezzaluna, esternamente arcuato, con un'estremità desinente a riccio, mentre l'altra è mancante.

1960

Borchia (tav. IV.6; fig. 5)

Inv. CBTn 9434; lungh. cm. 1,3.

Borchia in bronzo; capocchia troncoconica arrotondata; stelo cilindrico.

Elementi di cintura a guarnizione quintupla (tav. IV 1-4; figg. 4-5)

Inv. CBTn 9435a; lungh. cm. 8,4; largh. max. cm. 2,8.

Placca bronzea mobile triangolare sagomata del tipo «a testa di cavallo», munita di tre borchie; mentre l'anello si è staccato, è rimasto in posto l'ardiglione ad uncino.

Inv. CBTn 9435b; largh. cm. 4,5.

Anello bronzeo di forma ovale a fascia obliqua; ardiglione mancante.

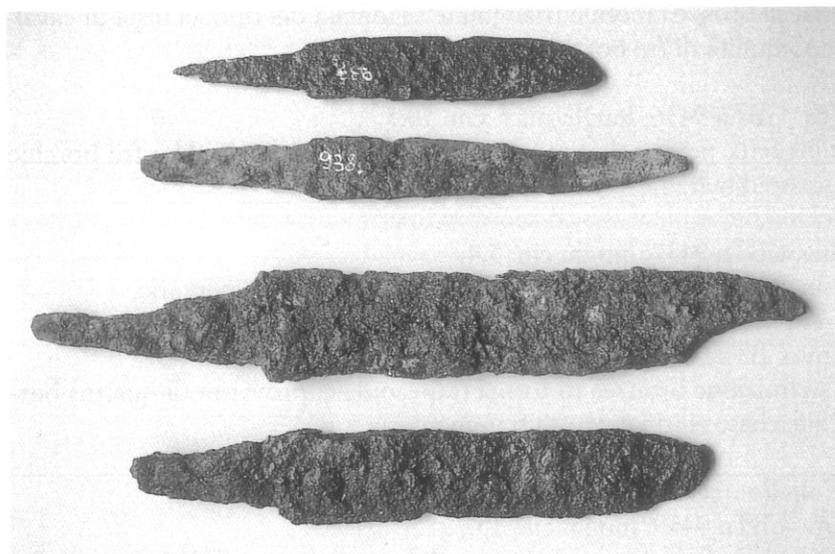


Fig. 1 - Rovereto, Corso Bettini (scavi 1925-26): coltelli.

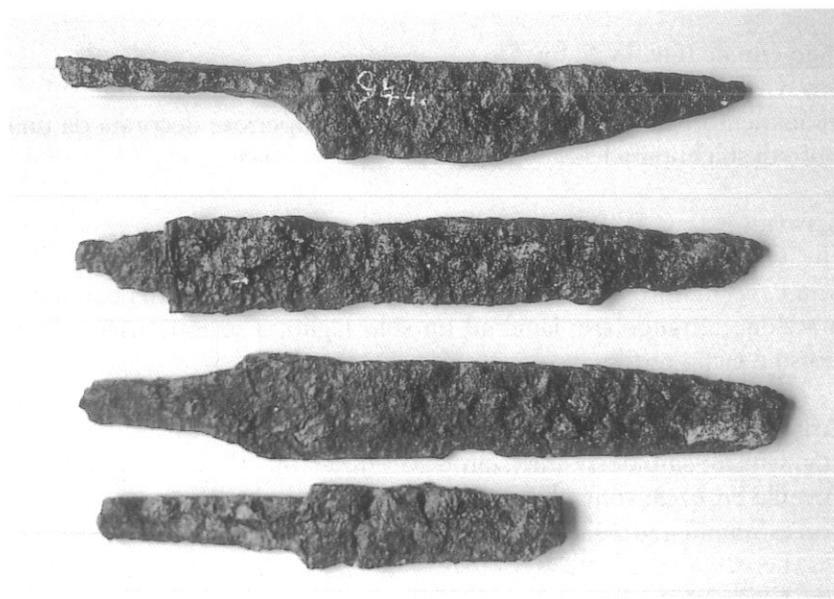


Fig. 2 - Rovereto, Corso Bettini (scavi 1925-26): frammenti di coltello e di cesoie.

Inv. CBTn 9435c; lungh. cm. 6,7; largh. max. cm. 2,8.

Placca bronzea mobile triangolare sagomata del tipo «a testa di cavallo», munita di tre borchie.

Inv. CBTn 9436; lungh. max. cm. 10,5.

Linguetta principale bronzea di cintura a forma di «U»; tre borchie presso il margine superiore.

Inv. CBTn 9437; lungh. cm. 5,4.

Linguetta bronzea di cintura a forma di «U», frammentaria.

Inv. CBTn 9438; lungh. cm. 3,8; largh. max. cm. 2,9.

Guarnizione bronzea di forma trapezoidale, provvista di quattro borchie a base zigrinata; testa frammentaria.

Coltello (tav. IV.7; fig. 6)

Inv. CBTn 9439; lungh. cm. 15,7.

Coltello in ferro frammentario; codolo rastremato a sezione rettangolare lacunoso; lama a sezione triangolare, con dorso e taglio rettilinei; punta mancante.

Ago crinale (tav. IV.5; fig. 5)

Inv. CBTn 9440; lungh. cm. 4,1.

Frammento di ago crinale in bronzo; parte superiore decorata da una serie di solchi paralleli.

Scramasax (tav. IV.8; fig. 6)

Inv. CBTn 9442; lungh. cm. 62,8.

Scramasax in ferro medio-lungo frammentario; codolo piatto rastremato a sezione rettangolare; lama ad un solo taglio, a sezione triangolare; dorso e taglio rettilinei.

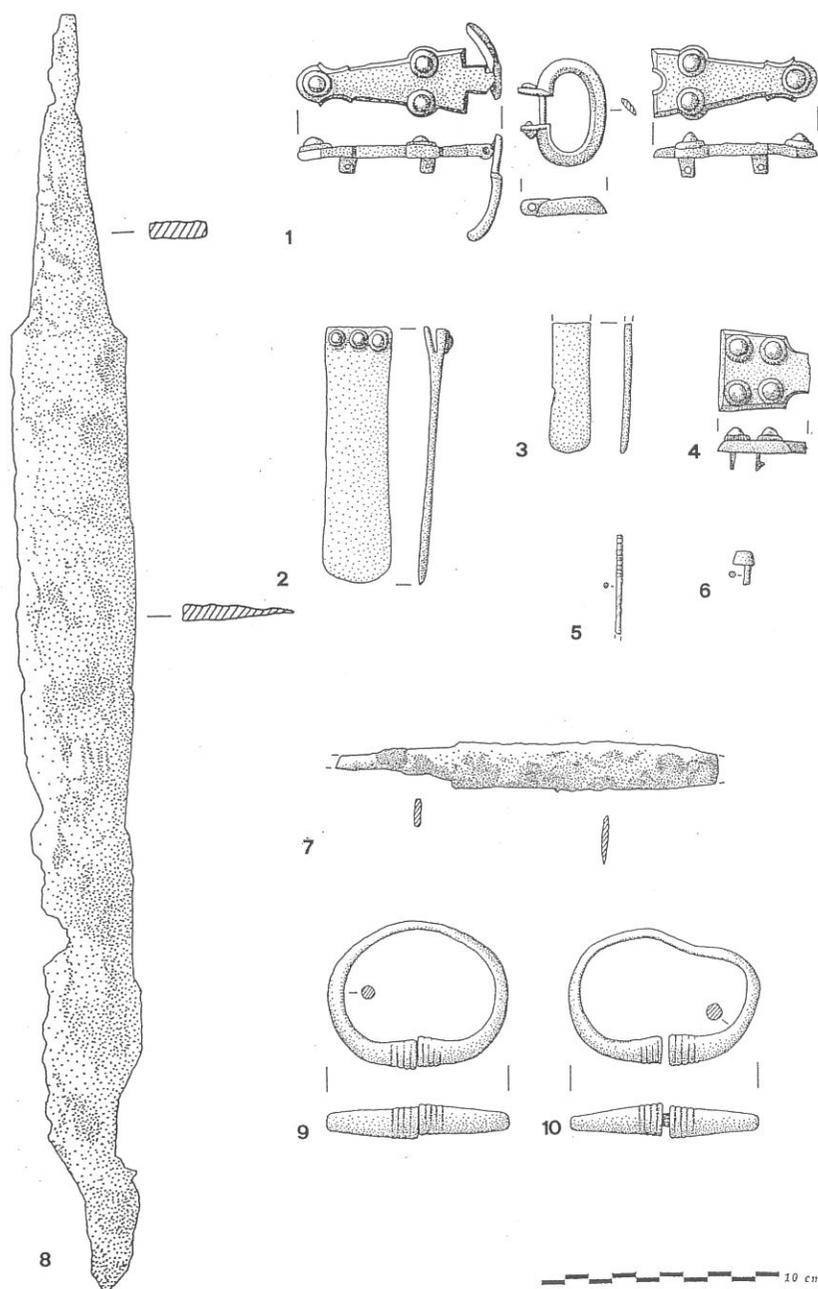
Armille (tavv. IV.9-10; fig. 5)

Inv. CBTn 9454; diam. max. cm. 7,5.

Armilla bronzea; verga di forma ovale a sezione circolare, a capi aperti con estremità ingrossate e decorate da quattro solchi paralleli.

Inv. CBTn 9455; diam. max. cm. 7,9.

Armilla bronzea; verga di forma ovale a sezione circolare, a capi aperti con estremità ingrossate e decorate da quattro solchi paralleli.



Tav. IV - Reperti provenienti da Corso Bettini (scavi 1960): elementi di cintura a guarnizione quintupla (1-4), spillone (5), borchia (6), coltello (7), *scramasax* (8), armille (9-10).



Fig. 3 - Rovereto, Corso Bettini (scavi 1925-26): linguetta, acciarino, fibbia.

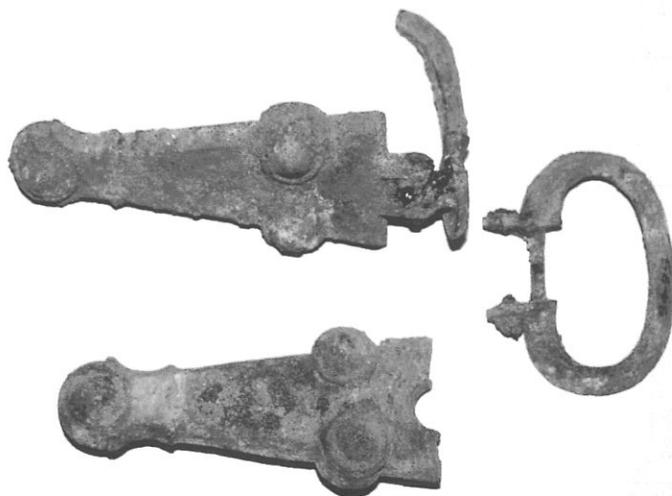


Fig. 4 - Rovereto, Corso Bettini (scavi 1960): guarnizioni di cintura.



Fig. 5 - Rovereto, Corso Bettini (scavi 1960): armille, guarnizioni di cintura, spillone, borchia.



Fig. 6 - Rovereto, Corso Bettini (scavi 1960): coltello e *scramasax*.

SABBIONI ALTI

Nella campagna di proprietà Jacob, sita nel quartiere roveretano chiamato «Sabbioni Alti», posizionato ad occidente del tratto nord di Corso Bettini ⁽⁵⁷⁾, nel 1864 fu messa in luce una necropoli di età romana e «barbarica», costituita da tombe in lastre litiche e tegole. La testimonianza più vicina alla data del ritrovamento è quella di Fortunato Zeni,

(57) BRUSCHETTI 1993, p. 31 e fig. 6.

che nel suo manoscritto recante memoria dei rinvenimenti archeologici operati nella Vallagarina fra il 1790 ed il 1875, elenca i materiali recuperati accompagnandoli con disegni ⁽⁵⁸⁾ (fig. 13). Si tratta di una fibula a piede romboidale ed alcune borchie in bronzo, due pendenti di orecchino a goccia in pasta vitrea traslucida blu, un frammento di pettine in osso, un vago di collana in pasta vitrea opaca gialla variegata, due fusaiole ed un lungo coltello forse interpretabile come *scramasax*. Tutti i reperti, a parte quest'ultimo, che risulta disperso, sono conservati presso il Museo Civico di Rovereto. Come già accennato, la fibula «di tipo Trentino», attribuita precedentemente alla località Sabbioni Alti (inv. 2.736) ⁽⁵⁹⁾, risulta invece oggi riferibile al sito di S. Ilario ⁽⁶⁰⁾.

Nel 1881 nel medesimo quartiere furono scoperte altre tombe, da cui si ritengono provenire due spade e due coltelli, la cui attuale ubicazione risulta però sconosciuta ⁽⁶¹⁾.

I materiali conservati presso il Museo Civico di Rovereto si possono attribuire in parte ad un corredo funerario femminile, in parte ad un contesto tombale maschile, e risultano cronologicamente ascrivibili al VI-VII secolo. Al VI secolo riconduce in particolare la fibula goticizzante a piede romboidale, che, detta anche «tipo Lenzumo» dal nome della località della Valle di Ledro dove se ne registra la massima concentrazione, rappresenta un manufatto di produzione locale ⁽⁶²⁾. Realizzata ad imitazione dei modelli ostrogoti a staffa, essa veniva indossata singolarmente anziché in coppia, secondo il costume romano, per tenere uniti i lembi del mantello ⁽⁶³⁾. Per quanto riguarda le perle, l'esemplare variegato, caratterizzato da una lavorazione piuttosto grezza, rappresenta un tipo attestato con frequenza in Italia centrosettentrionale nelle tom-

⁽⁵⁸⁾ Nei *Ritrovi di oggetti archeologici della Vallagarina* di Fortunato Zeni (inv. MCR 5189), alle pp. 18-21, si leggono le seguenti annotazioni: «1864 - Marzo 13. Nella campagna di Filippo Jacob detta «ai Sabbioni Alti» confinante col giardino Bridi-Masotti, nello smuovere la terra si rinvennero dai 10 ai 12 scheletri, la maggior parte in semplici casse di pietra, formate di pezzi assieme uniti, e ben lontane dal dare un'idea di tombe di persone agiate, altre erano formate dei soliti mattoni con ai lati i rialzi, pari a quelli che si rinvennero nei Sepolcri Romani di Rovereto. Né le pietre né i mattoni portavano lettere o ornati». Seguono un elenco di monete romane rinvenute nel sito, databili fra l'età augustea ed il IV sec. d.C., ed alcuni disegni, di mano dell'autore stesso, di materiali di età longobarda, che provano la permanenza in uso del sepolcreto dall'età romana fino all'alto medioevo (VI-VII sec.).

⁽⁵⁹⁾ AMANTE SIMONI 1981, p. 74, tav. II, 7; 1984, p. 45, con bibliografia precedente.

⁽⁶⁰⁾ BIERBRAUER 1992a, p. 60, Abb. 3.4.

⁽⁶¹⁾ ROBERTI 1955, p. 165; 1961, p. 127; AMANTE SIMONI 1984, p. 44.

⁽⁶²⁾ Sulla datazione si veda da ultimo BIERBRAUER 1992a, pp. 46-48. Sull'esemplare roveretano: BIERBRAUER 1992a, p. 70 Abb. 8.3.

⁽⁶³⁾ CIURLETTI 1997, p. 439.

be femminili della fine del VI e del VII secolo ⁽⁶⁴⁾, dove compare sia singolarmente che in associazione con altri vaghi a formare collane o bracciali ⁽⁶⁵⁾. Le perle in pasta vitrea blu a forma di goccia invece potevano essere impiegate ad ornamento di semplici orecchini in bronzo «a cappio» di ascendenza tardoromana, quali ad esempio quelli messi in luce nei contesti funerari di Camerano nelle Marche ⁽⁶⁶⁾ e di Casetta di Mola in Toscana ⁽⁶⁷⁾, oppure, nella nostra regione, quelli rinvenuti a Trento nella tomba di una donna romana sita nell'area di Palazzo Tabarelli ⁽⁶⁸⁾. Particolarmente frequenti nei corredi tombali sia femminili che maschili d'epoca altomedievale sono poi i pettini d'osso, ad una o due file di denti ⁽⁶⁹⁾; il nostro frammento in particolare doveva andare fissato tramite chiodini insieme ad altri elementi analoghi ad un manico trasversale, che poteva recare una decorazione incisa, come dimostra il confronto con alcuni esemplari provenienti da Testona in Piemonte ⁽⁷⁰⁾ e da Pettinara-Casale Lozzi (Nocera Umbra) ⁽⁷¹⁾. Le fusaiole, infine, realizzate sia in pietra che in osso e in terracotta, si rinvencono, oltre che nell'ambito degli insediamenti di epoca tardoromana ed altomedievale ⁽⁷²⁾, anche nell'ambito del corredo delle sepolture femminili longobarde ⁽⁷³⁾.

Sicuramente attribuibili ad una sepoltura maschile sono le borchie bronzee, almeno quelle a testa troncoconica, che, come già accennato, dovevano appartenere ad un fodero di *scramasax* ⁽⁷⁴⁾, forse proprio quello che sembra illustrato da Zeni, il quale ne fornisce anche la lunghezza, pari a 44 cm. L'evoluzione ipotizzata per questo tipo di armi ⁽⁷⁵⁾ suggerirebbe per l'esemplare una datazione entro la prima metà del VII secolo.

⁽⁶⁴⁾ VON HESSEN 1971a, pp. 60-61.

⁽⁶⁵⁾ Vd. ad es. *I LONGOBARDI*, *passim*.

⁽⁶⁶⁾ Cfr. VON HESSEN 1971b, pp. 79-80, tav. 49.2-3; PROFUMO 1995, pp. 140-141, figg. 76-77.

⁽⁶⁷⁾ VON HESSEN 1971b, p. 79, tav. 49.2-3.

⁽⁶⁸⁾ ENDRIZZI-MARZATICO 1997, pp. 513-514, nn. 1403-1404; p. 515, fig. 142; CAVADA 1998, p. 126, fig. 5.1.

⁽⁶⁹⁾ Vd. ad es. *I LONGOBARDI*, *passim*.

⁽⁷⁰⁾ VON HESSEN 1971a, pp. 36-37 e tav. 50; *I LONGOBARDI*, in particolare p. 215, fig. IV.110 e 112.

⁽⁷¹⁾ VON HESSEN 1978, *passim*.

⁽⁷²⁾ Vd. ad es. i numerosi esemplari realizzati in materiale vario e recanti diverse decorazioni messi in luce nell'insediamento in località «Volta di Besta» sul Lago di Ledro («Ledro B»): DAL RI-PIVA 1987, p. 270, figg. XXVIII-XXX. Inoltre BRUSCHETTI-RIGOTTI 1997, p. 174.

⁽⁷³⁾ Cfr. *I LONGOBARDI*, *passim*.

⁽⁷⁴⁾ AMANTE SIMONI 1984, p. 45.

⁽⁷⁵⁾ Vd. *supra*, p. 72.

*Schede***Fibula** (tav. V.1; figg. 7, 13)

Inv. MCR 10464 (2.744); lungh. cm. 8,7.

Fibula a staffa di tipo goticizzante in bronzo; piastra di testa semicircolare recante in origine cinque elementi subcilindrici, di cui ne rimane solo uno; piede a forma di losanga con terminazione allungata e due tondini laterali, di cui uno forato; testa e piede marginati da due linee punzonate; sulla testa decorazione a volute iscritte in pentagono; sul piede decorazione a losanghe; ardiglione mancante.

Borchie (tav. V.2; figg. 7, 13)

Inv. n. 10469 (2.734); lungh. cm. 0,9-1,5.

Borchie in bronzo; tre presentano capocchia troncoconica arrotondata ed una capocchia circolare piatta; stelo cilindrico.

Perle (tav. V.3-4; figg. 7, 13)

Inv. MCR 10468 (2.436, 437); lungh. cm. 2,4 e 1,7.

Pendenti di orecchino in pasta vitrea traslucida blu a forma di goccia.

Inv. MCR 10467 (2.749); VI-VII sec. d.C.; diam. cm. 1,6 ca.

Vago di collana in pasta vitrea opaca di colore giallo variegato.

Pettine (tav. V.5; figg. 7, 13)

Inv. MCR 948e; lungh. cm. 2,8.

Elemento di pettine in osso frammentario ad una fila di cinque denti, di cui uno spezzato.

Fusaiole (tav. V.6-7; figg. 7, 13)

Inv. MCR 10466 (2.117/4); diam. cm. 4,3.

Fusaiola fittile a disco rigonfio; foro passante circolare centrale; incisioni concentriche sulla superficie; argilla di colore giallino.

Inv. MCR 10467 (2.749); diam. cm. 5,7.

Fusaiola fittile a disco; foro passante circolare centrale; incisioni concentriche sulla superficie; argilla di colore marron.

DRIO POZZO

Secondo Roberti, da Drio Pozzo proviene un corredo funerario femminile «barbarico»⁽⁷⁶⁾, ma i reperti non risultano oggi reperibili. A questa località Bierbrauer attribuisce, sulla base degli scritti di S. Fuchs⁽⁷⁷⁾, una fibula di tipo trentino conservata presso il Museo Civico di Rovereto, la quale, secondo il quaderno inventariale del museo, proverrebbe invece da Enguiso⁽⁷⁸⁾. Dubbi permangono a questo proposito, soprattutto perché, come evidenzia l'autore stesso, Roberti non fa cenno di rinvenimenti di questo tipo nel sito. Sempre sulla scorta di Fuchs, l'autore attribuisce alla medesima località anche una fibula bronzea a pavoncello, di cui però non è nota la collocazione⁽⁷⁹⁾.

*Schede***Fibula** (tav. V.8)

Inv. MCR 2.741; lungh. cm. 8,6.

Fibula a staffa di tipo Trentino; piastra di testa semicircolare recante cinque tondini; bracci desinenti in due tondini; piede trapezoidale; decorazione ad occhi di dado sui tondini; decorazione a linee incise, a raggera sulla testa, a triangoli alla base della staffa; ardiglione mancante.

SANT'ILARIO

Come apprendiamo da Roberti, nell'agosto del 1922, nel corso delle operazioni di sterro realizzate per gettare le fondamenta di un nuovo edificio dell'Istituto Provinciale di S. Ilario, dove oggi ha sede l'Istituto Tecnico Industriale «G. Marconi», avvenne la scoperta di tre tombe antiche. Allineate alla distanza di un metro circa l'una dall'altra, esse contenevano i resti di inumati orientati E-O ed erano realizzate in lastre litiche in due casi, mentre la terza era costituita da una semplice fossa terragna;

⁽⁷⁶⁾ ROBERTI 1951, p. 351 («due orecchini di br., perlina di cotto, punta di freccia di br., pezzi di pendaglio e qualche altra cosuccia»); 1955, p. 169. Del rinvenimento non si specificano né data né luogo esatto.

⁽⁷⁷⁾ BIERBRAUER 1992a, p. 60, Abb. 3.7. A questo proposito cfr. nota 10.

⁽⁷⁸⁾ AMANTE SIMONI 1984, p. 43.

⁽⁷⁹⁾ BIERBRAUER 1992a, p. 61, Abb. 3.8.

l'unico oggetto di corredo recuperato fu «un coltellaccio»⁽⁸⁰⁾. L'anno successivo vennero scavate dalla Soprintendenza di Trento nel medesimo sito altre sepolture ad inumazione, di cui almeno una in tomba realizzata in lastre calcaree, ciottoli e pietre⁽⁸¹⁾. Come provenienti da questa necropoli, ritenuta da Roberti pertinente alla tarda romanità o «addirittura» all'età barbarica, l'autore attribuisce al Museo Civico di Rovereto una fibbia, uno scramasax, tre fibule «di tipo trentino» («con i soliti cinque tondini e staffa trapezoidale con dischetti agli spigoli»), una a croce greca ed un «oggettino» non ulteriormente specificato⁽⁸²⁾. Fra tutti i materiali citati si sono potute identificare presso il Museo Civico di Rovereto soltanto due fibule «di tipo trentino», mentre gli altri reperti risultano oggi dispersi, compresa la fibula «a croce greca» con un braccio desinente in due testine d'uccello affrontate⁽⁸³⁾, che ci è nota grazie alla pubblicazione di J. Werner (fig. 8)⁽⁸⁴⁾. Essa apparteneva ad una tipologia che conosce una produzione locale⁽⁸⁵⁾ e che appare particolarmente diffusa nell'arco alpino orientale nel VI-VII sec. d.C., pur rimanendo probabilmente in uso anche nella successiva età carolingia. Questo fermaglio era caratteristico del costume della popolazione femminile autoctona, che lo utilizzava singolarmente secondo la foggia romana, per trattenere i lembi del mantello⁽⁸⁶⁾.

Delle due fibule ancora oggi conservate al Museo Civico, una (inv. n. 2.736), come già accennato, era stata erroneamente attribuita dal vecchio registro inventariale del museo ai Sabbioni Alti⁽⁸⁷⁾, località che viene accettata da Amante Simoni⁽⁸⁸⁾, mentre l'altra (inv. n. 2.728=117/2), era ritenuta proveniente dalla località Drio Pozzo, sito pure considerato attendibile da Amante Simoni⁽⁸⁹⁾. L'esatta attribuzione dei due

⁽⁸⁰⁾ Così ROBERTI 1922, p. 265; 1961, p. 126. Altrove l'Autore riferisce alla località Sabbioni Alti la scoperta (ROBERTI 1955, p. 165), in ciò seguito da Amante Simoni (AMANTE SIMONI 1984, p. 45).

⁽⁸¹⁾ ROBERTI 1961, p. 126.

⁽⁸²⁾ ROBERTI 1961, p. 126.

⁽⁸³⁾ Già A. Simoni la dice irreperibile: AMANTE SIMONI 1984, p. 45

⁽⁸⁴⁾ WERNER-FUCHS 1950, p. 44 e Taf. 49, n. E10. BIERBRAUER 1992a, p. 60, Abb. 3.6; 1992b, p. 24 Taf. 2.3.

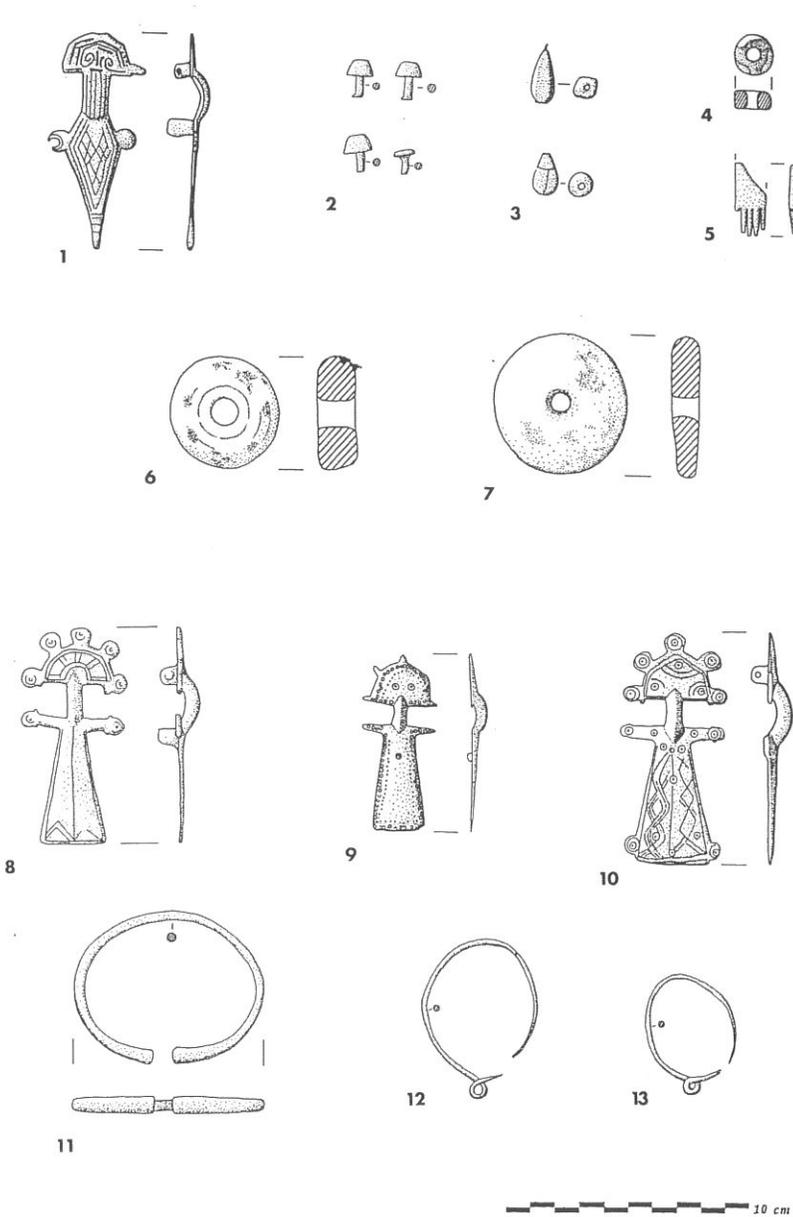
⁽⁸⁵⁾ La produzione nella nostra regione è attestata dal rinvenimento di matrici in pietra nell'insediamento di Ledro B: DAL RI-PIVA 1987, fig. XXVI.5.

⁽⁸⁶⁾ VON HESSEN 1978, pp. 14-16; BIERBRAUER 1992b; ENDRIZZI-MARZATICO 1997, pp. 511-512 e fig. 140, con confronti a livello regionale.

⁽⁸⁷⁾ Sull'inattendibilità di molte delle provenienze attribuite ai reperti da parte del vecchio quaderno degli inventari del Museo Civico di Rovereto, *supra*, nota 10.

⁽⁸⁸⁾ AMANTE SIMONI 1984, p. 45.

⁽⁸⁹⁾ AMANTE SIMONI 1984, p. 46.



Tav. V - Reperti provenienti dalle località Sabbioni Alti (1-7: fibula, borchie, perle, frammento di pettine, fusaiole) e Drio Pozzo (8); da S. Ilario (9-10: fibule) e da Rovereto, località imprecisata (11-13: armilla, orecchini).



Fig. 7 - Rovereto, Sabbioni Alti: fusaiole, fibula goticizzante, frammento di pettine, borchie e perle.



Fig. 8 - Rovereto, S. Ilario: fibula a croce (da WERNER-FUCHS 1950).



Fig. 9 - Rovereto, S. Ilario: fibule di tipo Trentino.



Fig. 10 - Rovereto, località imprecisata: armilla e orecchini.

reperiti si deve a V. Bierbrauer, il quale vi è giunto basandosi ancora una volta sugli appunti autografi di S. Fuchs ⁽⁹⁰⁾. Le due fibule, denominate anche «a braccetti» a causa della conformazione caratteristica, rappresentano un tipo di ornamento personale prodotto da artigiani locali ⁽⁹¹⁾ ed usato dalla popolazione romanza dell'arco alpino trentino nel VI-VII secolo per chiudere il mantello, analogamente a quelle goticizzanti.

Schede

Fibule (tav. V.9-10; fig. 9)

Inv. MCR 2.728(=2.117/2); lungh. cm. 7,1.

Fibula a staffa di tipo Trentino; piastra di testa semicircolare recante cinque appendici appuntite, decorata da due occhi di dado e da una fila perimetrale di cerchietti iscrivente una fila semicircolare di puntini; bracci ornati da una fila di cerchietti; piede trapezoidale decorato da due file perimetrali di cerchietti e puntini; ardiglione mancante.

Inv. MCR 2.736; lungh. cm. 9,4.

Fibula a staffa di tipo Trentino; piastra di testa semicircolare recante cinque tondini; bracci desinenti in due tondini; piede trapezoidale decorato da altri due tondini laterali alla base; decorazione ad occhi di dado sui tondini e sulla testa, a occhi di dado e nastri intrecciati sul piede; ardiglione mancante.

ROVERETO, LOCALITÀ IMPRECISATA

Dalla città di Rovereto provengono alcuni oggetti d'ornamento di età longobarda in bronzo confluiti nelle collezioni archeologiche del Museo Civico nel secolo scorso, di cui non sono noti né il luogo esatto del ritrovamento, né il contesto di pertinenza; doveva essere comunque con ogni probabilità una tomba femminile. Si tratta infatti di due orecchini «a cappio», che rappresentano un tipo di derivazione tardoantica, molto diffuso fra la popolazione femminile autoctona nel VI-VII secolo ⁽⁹²⁾ sia

⁽⁹⁰⁾ BIERBRAUER 1992a, pp. 38 e 60, Abb. 3, 4-5.

⁽⁹¹⁾ Su questo tipo di manufatto, si veda da ultimo BIERBRAUER 1992a.

⁽⁹²⁾ VON HESSEN 1971a, p. 13, tav. 2.21-22. Non è da escludere che i due reperti si possano identificare con gli orecchini che Roberti dice rinvenuti in località Drio Pozzo e oggi irreperibili (ROBERTI 1951, p. 351): cfr. p. 85.

nel Trentino meridionale, come indicano gli esemplari di Enguiso ⁽⁹³⁾ e di Nomi ⁽⁹⁴⁾, che più in generale nell'arco alpino orientale italiano, come pure in Istria, Slovenia e Carinzia ⁽⁹⁵⁾. Vi è poi un'armilla a capi aperti ed estremità ingrossate, appartenente ad una tipologia in voga nel medesimo periodo ⁽⁹⁶⁾, che trova confronto in regione con analoghi esemplari di Trento ⁽⁹⁷⁾, Ziano di Fiemme ⁽⁹⁸⁾ Imer ⁽⁹⁹⁾ ed Enguiso ⁽¹⁰⁰⁾.

Sempre da Rovereto, ancora una volta da una zona ignota della città, proveniva anche una fibula bronzea «a croce greca» ⁽¹⁰¹⁾, oggi scomparsa, la quale ci è nota grazie ad un'immagine pubblicata nel 1950 da Werner, che la dice conservata presso il Museo Civico di Rovereto ⁽¹⁰²⁾ (fig. 12).

Presso il Castello del Buonconsiglio - Musei e Collezioni Provinciali a Trento, infine, si trovano due armi longobarde, uno *scramasax* ed una cuspidè in ferro, che dalle relative schede inventariali risultano provenienti da Rovereto, senza ulteriori indicazioni. Esse pervennero all'istituzione tridentina nell'ambito della collezione Zanella ⁽¹⁰³⁾, donata il 3 novembre 1881 all'allora Museo Civico di Trento ⁽¹⁰⁴⁾.

Ambedue gli oggetti sono tipici complementi dell'armamento longobardo e frequentemente compaiono nelle tombe dei guerrieri. In particolare la cuspidè a forma di foglia di salice, di lunghezza notevole, sembra trovare un parallelo in un esemplare del VII secolo proveniente dalla necropoli longobarda di Testona in Piemonte, avvicicabile alle punte di lancia d'ambito alemanno ⁽¹⁰⁵⁾.

Un confronto in ambito regionale è costituito da un reperto relativo ad una tomba longobarda di Lavis (TN), anch'esso datato al VII

⁽⁹³⁾ AMANTE SIMONI 1981, tav. VI.15; BIERBRAUER 1990, p. 126, n. II.32.

⁽⁹⁴⁾ CAVADA-CAPITANO 1997, pp. 93-94, fig. 10; bibliografia di confronto ed elenco dei rinvenimenti in Trentino a p. 94.

⁽⁹⁵⁾ MALAGOLA 1991, p. 241, nota 4, tav. II, 1-19.

⁽⁹⁶⁾ VON HESSEN 1971a, p. 14, tav. 3.30-31.

⁽⁹⁷⁾ CAVADA 1998, p. 131, fig. 11.

⁽⁹⁸⁾ ENDRIZZI-MARZATICO 1997, p. 507, n. 1307-1308.

⁽⁹⁹⁾ ENDRIZZI-MARZATICO 1997, p. 513, n. 1400.

⁽¹⁰⁰⁾ BIERBRAUER 1990, p. 126, n. II.33.

⁽¹⁰¹⁾ Per la tipologia, vd. *supra*, p. 86.

⁽¹⁰²⁾ WERNER-FUCHS 1950, p. 44 e Taf. 49, n. E8; BIERBRAUER 1992b, p. 24, n. 9, Taf. 2.4.

⁽¹⁰³⁾ AMANTE SIMONI 1984, p. 46. Si tratta dei due «relitti che, trovati a Rovereto, passarono al Museo di Trento insieme con la collezione Zanella lasciati in eredità», descritti da Roberti come «una lancia e (...) una spada di ferro lunghe ambedue 40 cm.» (ROBERTI 1955, p. 176, nota 83). Agli anni '70 risale il restauro dei pezzi: CIURLETTI 1978, p. 56, n. 23 e 23 bis.

⁽¹⁰⁴⁾ Sulla storia della collezione, si veda GUALANDI GENITO 1986, pp. 48-49.

⁽¹⁰⁵⁾ VON HESSEN 1971a, p. 20, tav. 17.183.

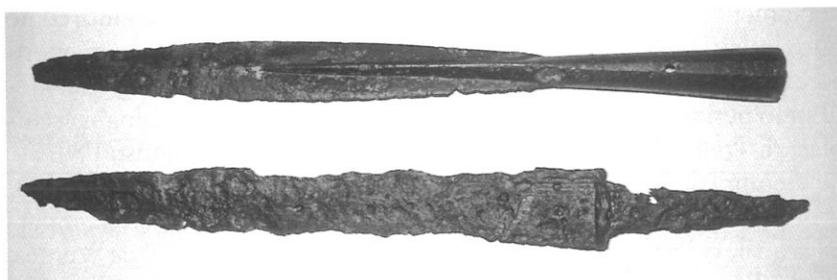


Fig. 11 - Rovereto, località imprecisata: cuspidi di lancia e *scramasax*.

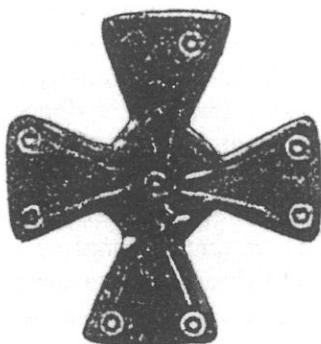


Fig. 12 - Rovereto: fibula a croce (da WERNER-FUCHS 1950).

secolo. ⁽¹⁰⁶⁾. La medesima collocazione cronologica si si può proporre anche per lo *scramasax* ⁽¹⁰⁷⁾.

Schede

Armilla (tav. V.11; fig. 10)

Inv. MCR 10451 (2.114/37); diam. max. cm. 7,7.

Armilla a capi aperti; verga di forma ovale a sezione quadrangolare arrotondata; estremità ingrossate.

Orecchini (tav. V.12-13; fig. 10)

Inv. MCR 10453 (2.114/41); diam. max. cm. 5,7.

Orecchino ad anello con occhiello; verga di forma ovale a sezione circolare.

⁽¹⁰⁶⁾ CIURLETTI 1978, p. 58, n. 26a.

⁽¹⁰⁷⁾ Vd. *supra*, p. 72.

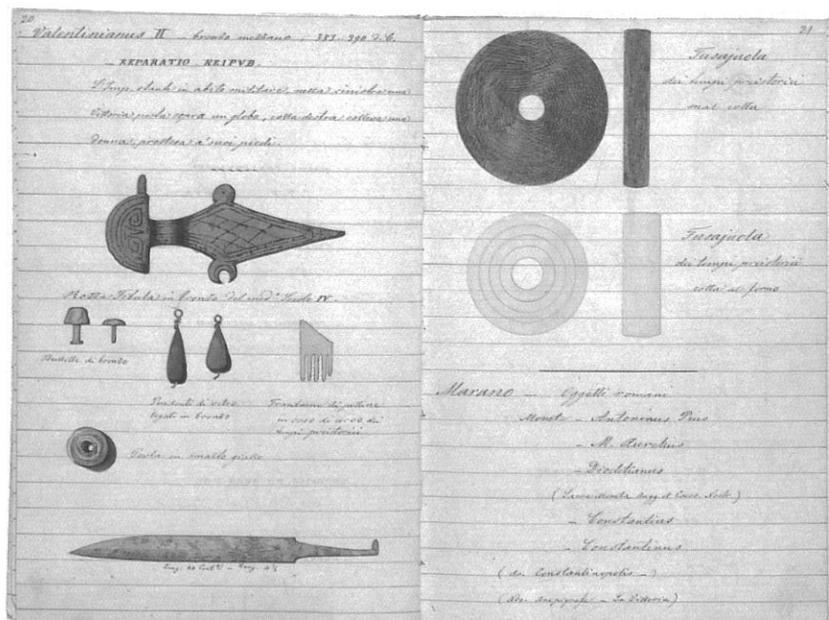
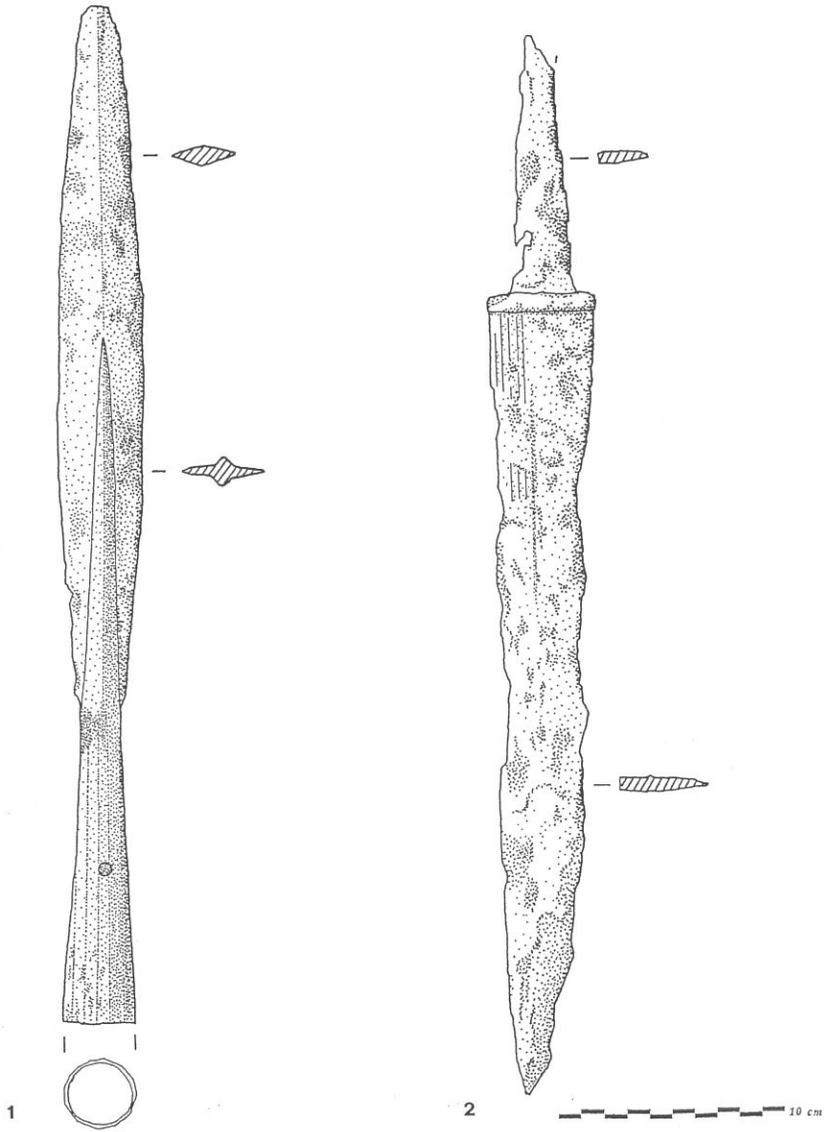


Fig. 13 - I materiali rinvenuti in località Sabbioni Alti, disegnati da F. Zeni.

Inv. MCR 10454 (2.114/42); diam. max. cm. 4,2.
 Orecchino ad anello con occhiello; verga di forma ovale a sezione circolare.

Cuspide (tav. VI.1; fig. 11)
 Inv. CBTn 4527; lungh. cm. 44,8.
 Cuspide di lancia in ferro; lama a foglia di salice allungata; nervatura centrale; immanicatura a cannone recante due fori passanti circolari, di cui uno, più grande, nella parte mediana, l'altro, più piccolo, in prossimità del margine.

Scramasax (tav. VI.2; fig. 11)
 Inv. CBTn 4434; lungh. cm. 46,5.
 Scramasax in ferro medio-lungo frammentario; codolo piatto rastremato a sezione rettangolare; lama ad un solo taglio, a sezione triangolare; dorso e taglio rettilinei; solchi lineari paralleli nella parte superiore, in prossimità del manico.



Tav. VI - Reperti provenienti da Rovereto, località imprecisata: cuspidi di lancia (1), *scramasax* (2).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AMANTE SIMONI C., 1981 - *Materiali altomedievali trentini conservati nei musei di Trento, Rovereto, Riva del Garda, Innsbruck*, *Museologia IX*, pp. 71-77.
- AMANTE SIMONI C., 1983 - *Archeologia altomedievale nel Trentino: «status quaestionis»*, Beni Culturali nel Trentino, *Contributi all'Archeologia 4*, Trento, pp. 171-187.
- AMANTE SIMONI C., 1984 - *Schede di archeologia longobarda in Italia. Trentino*, *Studi Medievali 3, XXV, II*, pp. 901-955.
- Bassi C., 1998 - *Il problema della continuità dell'insediamento umano tra l'età tardoantica ed altomedievale in Val di Non (Trentino)*, in GATTI P., DE FINIS L. (a cura di), *Dalla tarda latinità agli arborei dell'Umanesimo: alla radice della storia europea*, Trento, pp. 307-344.
- BIERBRAUER V., 1990 - *Il ducato di Tridentum*, in *I Longobardi*, pp. 113-128.
- BIERBRAUER V., 1991 - *L'insediamento del periodo tardoantico e altomedievale in Trentino Alto-Adige (V-VII secolo)*, in *Italia Longobarda*, pp. 121-173.
- BIERBRAUER V., 1992a - *Zwei romanische Bügelfibeltypen des 6. und 7. Jahrhunderts im mittleren Alpenraum. Ein Beitrag zur Kontinuitäts- und Siedlungsgeschichte*, *Festschrift zum 50jährigen Bestehen des Institutes für Ur- und Frühgeschichte der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck, Bonn*, pp. 37-73.
- BIERBRAUER V., 1992b - *Kreuzfiben in der mittelalpinen Romanischen Frauentracht des 5.-7. Jahrhunderts: Trentino und Südtirol*, *Miscellanea di Studi in onore di Giulia Mastrelli Anzilotti, Archivio per l'Alto Adige LXXXVI*, pp. 1-26.
- BOSIO L., 1991 - *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BRUSCHETTI A., 1993 - *Una necropoli romana a Rovereto*, *Annali dei Musei Civici di Rovereto 9*, pp. 11-35.
- BRUSCHETTI A., 1996 - *Dimore dei morti, dimore dei vivi tra V e VIII secolo nel territorio del Comun Comunale lagarino*, in *TECCHIATI 1996*, pp. 217-226.
- BRUSCHETTI A., RIGOTTI A., 1997 - *Romanità in Val di Gresta (Vallagarina). La necropoli medio-tardo-imperiale di Manzano*, *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati VII, VII, A*, pp. 151-179.
- CATARSÌ DALL'AGLIO M., 1993 (a cura di) - *I Longobardi in Emilia occidentale*, Parma.
- CAVADA E., 1992a - *Elementi romani e germani nel territorio alpino tra Adige e Sarca: aspetti e continuità dell'insediamento*, in BROGIOLO G. P., CASTELLETTI L. (a cura di), *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati (3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro-Galbate, 9-11 settembre 1991)*, Firenze, pp. 99-129.
- CAVADA E., 1992b - *Forme e testimonianze del popolamento nella Vallagarina prefeudale*, in G. BERLANDA (a cura di), *Il castello di Noarna*, Trento, pp. 59-76.
- CAVADA E., 1993 - *La città di Trento tra l'età romana e il medioevo: campione stratigrafico nell'area di Piazza Duomo*, *Archeologia delle Alpi 1*, pp. 75-110.
- CAVADA E., 1998 - *Cimiteri e sepolture isolate nella città di Trento (secoli V-VIII)*, in BROGIOLO G. P., CANTINO WATAGHIN G. (a cura di) - *Sepolture tra il IV e VIII secolo (7° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale, Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996)*, Mantova, pp. 123-141.
- CAVADA E.-CAPITANIO M., 1987 - *Nuove testimonianze cimiteriali dell'alto medioevo a Nomi in Vallagarina*, *Annali dei Musei Civici di Rovereto 3*, pp. 77-106.

- CAVADA E., CIURLETTI G., 1986 - *Il territorio trentino nel primo medioevo: gli uomini e la cultura materiale alla luce delle nuove acquisizioni archeologiche*, Atti del Congresso *La regione Trentino-Alto Adige nel Medio Evo*, Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati VI, 25, I, pp. 71-105.
- CINI S., RICCI M., 1979 - *I Longobardi nel territorio vicentino*, Vicenza.
- CIURLETTI G., 1978 - *Schede di Archeologia*, in AA.VV., *Acquisizioni e restauri 1973-1978*, Trento, pp. 53-69.
- CIURLETTI G., 1997 - *Oggetti d'ornamento nel Trentino-Alto Adige nell'Alto Medioevo*, in ENDRIZZI-MARZATICO 1997, pp. 437-440.
- DAL RI L., 1955 - *La necropoli barbarica di Brentonico*, Studi Trentini di Scienze Storiche XXXIV, 4, pp. 497-500.
- DAL RI L., PIVA G., 1987 - *Ledro B: una stazione del primo medioevo a Volta di Besta sul lago di Ledro nel Trentino*, Atti del Congresso *La regione Trentino Alto Adige nel Medio Evo*, Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati VI, 26, II, pp.265-347.
- DAL RI L., RIZZI G., 1994 - *L'edilizia residenziale in Alto Adige tra V e VIII secolo, in Edilizia residenziale tra V e VIII secolo* (4° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro-Galbate (Lecco), 2-4 settembre 1993), pp. 135-148.
- GUALANDI GENITO M. C., 1986 - *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento.
- ENDRIZZI L., MARZATICO F. (a cura di), 1997 - *Ori delle Alpi. Oggetti d'ornamento dalla preistoria all'alto medioevo*, Catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 20 giugno-9 novembre 1997), Quaderni della Sezione Archeologica Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali 6, Trento.
- I LONGOBARDI - G. C. MENIS (a cura di), *I Longobardi*, Catalogo della mostra (Cordroipo, Villa Manin di Passariano, 2 giugno - 30 settembre 1990), Milano 1990.
- Italia Longobarda*, G. C. MENIS (a cura di), Italia Longobarda, Venezia 1991.
- MALAGOLA G., 1991 - *Il sepolcreto altomedievale di Voltago (Belluno)*, Memorie Storiche Forogiuliesi LXXI, pp. 240-255.
- MASTRELLI ANZILOTTI G., 1991, *Toponimi di origine longobarda nel Trentino Alto Adige, in Italia Longobarda*, pp. 227-267.
- MAURINA B., 1996 - *Necropoli*, in TECCHIATI 1996, pp. 193-202.
- MAURINA B., 1997 - *Materiali dalle necropoli romane delle destra Adige lagarina al Museo Civico di Rovereto*, Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati VII, VII,A, pp. 29-69.
- MELUCCO VACCARO A., 1988 - *I Longobardi in Italia*, Milano.
- PROFUMO M. C., 1995 - *Le Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in BERNACCHIA R., PARODI L. (a cura di), *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Milano-Ascoli, pp. 127-183.
- RIGOTTI A., 1991 - *La via Claudia Augusta a Pado fra Verona e Trento. Studi precedenti e ipotesi formulate*, Studi Trentini di Scienze Storiche LXV, 1-2, 1986, pp. 5-34.
- RIGOTTI A., 1996 - *La viabilità*, in TECCHIATI 1996, pp. 159-162.
- ROBERTI G., 1922 - *La tomba del guerriero longobardo di Pié di Castello e gli altri ritrovamenti barbarici nel Trentino*, Studi Trentini di Scienze Storiche III, 3, pp. 105-122.
- ROBERTI G., 1931 - *Bricciche di Antichità - Piccole nuove scoperte*, Studi Trentini di Scienze Storiche XII, 10, pp. 361-362.

- ROBERTI G., 1951 - *Quadro sinottico dei ricuperi archeologici germanici nel Trentino dalla caduta dell'Impero Romano d'occidente alla fine del regno longobardo (476-774)*, Studi Trentini di Scienze Storiche XXX, pp. 323-361.
- ROBERTI G., 1955 - *Rovereto prima della storia*, Studi Trentini di Scienze Storiche XXXIV, 2-3, pp. 141-182.
- ROBERTI G., 1961 - *La zona archeologica di Rovereto*, Studi Trentini di Scienze Storiche XXXX, pp. 3-16, 105-137, 201-212.
- SETTIA A. A., 1994 - *Longobardi in Italia: necropoli medievali e ricerca storica*, in FRANCOVICH R., NOYÈ G., *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze, pp. 57-69.
- STURMANN-CICCONE C., 1977 - *Reperti longobardi e del periodo longobardo della provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia.
- TECCHIATI U. (a cura di), 1996 - *Dalle radici della storia, Archeologia del Comune Lagarino. Storia e forme dell'insediamento dalla preistoria al medioevo* (Villalagarina-Palazzo Libera, 8 ottobre-30 novembre 1996), Rovereto.
- VON HESSEN O., 1968 - *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del museo di Castelvecchio*, Verona.
- VON HESSEN O., 1971a - *Die langobardischen Funde aus dem Graberfeld von Testona (Moncalieri/Piemont)*, Torino.
- VON HESSEN O., 1971b - *Primo contributo alla archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli*, Firenze.
- VON HESSEN O., 1978 - *Il cimitero altomedievale di Pettinara-Casale Lozzi (Nocera Umbra)*, Firenze.
- VON HESSEN O., 1990 - *Tecniche di lavorazione*, in I LONGOBARDI, pp. 208-209.
- WERNER J., FUCHS S., 1950 - *Die langobardischen Fibeln aus Italien*, Berlin.

Indirizzo dell'autore:

dr. Barbara Maurina, via Cagliari 1, I-38100 Trento
